

L'ANALISI**LA RISCHIOSA
MOSSA
DI MATTEO**

DI ALESSANDRO CAMPI

E siste un nesso tra la decisione, presa da Matteo Renzi, di avanzare come candidatura unica e unilaterale quella di Sergio Mattarella, a costo di incrinare il suo asse...

Segue a pagina 20

segue dalla prima pagina**LA RISCHIOSA MOSSA**

... con Silvio Berlusconi, e i cambiamenti che si annunciano nel funzionamento del nostro sistema politico-istituzionale, inevitabilmente destinati a incidere anche sulle funzioni e le competenze del Colle? Al momento non si può dire, con certezza matematica, se Mattarella sarà il prossimo Presidente della Repubblica. La politica italiana ha sempre avuto un che di indecifrabile e di imprevedibile. Ma in attesa di vedere come e quando si chiuderà la partita, e quali eventuali sorprese ci riserveranno i giocatori, conviene interrogarsi sulle ragioni di una simile scelta, che ha platealmente contraddetto chi immaginava che la designazione (condivisa) del candidato al Colle fosse parte integrante del cosiddetto Patto del Nazareno.

Il Cavaliere si starà chiedendo in queste ore se non abbia sbagliato a fidarsi troppo del suo giovane interlocutore per avergli concesso, senza alcuna contropartita politica, una legge elettorale che si sa già essere penalizzante per Forza Italia e per l'intero centrodestra. Inoltre il premier ha anche rinnegato il se stesso di qualche tempo fa. Il Renzi trasversale e arrembante, che puntava a uscire dai confini storici della sinistra aprendo al mondo moderato e che non temeva di andare allo scontro con le componenti più ideologizzate del suo stesso partito, sembra aver virato improvvisamente a sinistra, privilegiando il senso di appartenenza al dialogo con l'avversario, la difesa della ditta al piglio dello stratega. Insomma Renzi non appare più l'interlocutore privilegiato dei moderati ma si rinchiude nel fortino Pd. Anzi nella maggioranza, versione Unione prodiana, senza nemmeno aver puntato su Prodi.

Ma forse la scelta di un politico con caratteristiche di Mattarella si può spiegare anche con altre ragioni, meno contingenti. La principale delle quali ha probabilmente a che vedere con il disegno politico-istituzionale che Renzi sta perseguendo. Se andranno in porto

la nuova legge elettorale e le altre riforme costituzionali attualmente in discussione alle Camere (a partire dall'abolizione del Senato elettivo) l'Italia si lascerà infatti alle spalle settanta anni di regime parlamentare per diventare un sistema politico nel quale il capo del governo - per come è stato congegnato l'Italicum - verrà eletto direttamente dai cittadini e disporrà, oltre che di una maggioranza parlamentare blindata grazie al premio di maggioranza, anche di poteri più estesi che nel passato. In questo nuovo quadro istituzionale, - dominato da un premier legittimato dal voto popolare - il Capo dello Stato perderà ovviamente la possibilità di nominare il Presidente del Consiglio e vedrà ridursi alcuni dei suoi attuali poteri di veto e d'intervento. Ma perderà anche, se non formalmente di certo sul piano politico, una serie di importanti funzioni simboliche, ad esempio quella di rappresentare la nazione sulla scena internazionale.

Nel desiderio di una presidenza che non sia più "interventista" e costretta ad assumere nelle sue mani l'indirizzo politico del Paese, come diverse volte è accaduto in Italia negli ultimi vent'anni, c'è certo il desiderio di lasciarsi alle spalle una fase storica. Ma nell'immaginare un Capo dello Stato che sia una figura soltanto notarile, nel momento in cui l'intero sistema politico va squilibrandosi a favore di un capo del governo designato dal voto popolare, c'è anche la sottovalutazione di una questione: quella dell'equilibrio tra i poteri e dei contrappesi istituzionali. Un capo del governo "forte", in un sistema caratterizzato da un Parlamento debole e da partiti debolissimi come è già oggi quello italiano, dovrebbe richiedere un Presidente della Repubblica altrettanto "forte". Ma la capacità d'intervento di quest'ultimo, per essere chiari, non è la stessa cosa dell'autorevolezza morale: la prima è un attributo politico, la seconda un tratto della personalità.

Alessandro Campi